

SITUAZIONE DELLA CHIESA E DEL CARMELO IN CILE COSA SI ASPETTANO I VESCOVI DAL NOSTRO ORDINE?

Mons. **Santos Ascarza** OCD
Già Vescovo di Valdivia

Il tema che mi è stato chiesto di sviluppare ha tre aspetti:

- 1) Qual è la situazione della Chiesa in Cile
- 2) Qual è la situazione del nostro Ordine in Cile
- 3) Cosa si aspettano i Vescovi dal nostro Ordine

La situazione della Chiesa in Cile

Conoscere la situazione della Chiesa in Cile presuppone il conoscere qual'è la situazione religiosa, morale e sociale del nostro paese, e ciò fornirà le indicazioni necessarie per sapere ciò che la Chiesa deve affrontare.

Negli ultimi anni si è prodotto un deterioramento grande nella morale matrimoniale e nella delinquenza giovanile del nostro paese. La legge che consente il divorzio civile, approvata recentemente, è la più iniqua che si possa pensare, poiché giunge all'estremo di consentire ad una sola delle due parti, dopo tre anni di non convivenza, di impugnare una ragione sufficiente per giungere a cancellare il matrimonio. Dal 1994 al 2003 l'aumento di delinquenza giovanile è stato del 100%. L'uso di droghe, nel 2004, è arrivato al 5,8% della popolazione, anche se quest'anno c'è stata una lieve diminuzione.

La partecipazione religiosa nei giorni di precetto, eccettuato il caso di alcuni santuari, arriva appena al 12% dei cattolici (nel 2004) su scala nazionale. La Chiesa deve subire ogni anno una grave diminuzione vocazionale, sia nel clero diocesano come il quello religioso.

Attraverso la Ricerca Nazionale Vittime, sappiamo che in Cile si registra una alta percentuale di furti di appartamento che, nel caso di furti con violenza, anche se la percentuale è minore alla media del continente sudamericano, certamente è di molto superiore alla media dei paesi sviluppati.

Nel nostro paese esiste una disuguaglianza economica e sociale grave. Una piccola parte della popolazione possiede la maggioranza dei beni, mentre la maggioranza vive con poco. Ciò influisce naturalmente sull'educazione; sebbene infatti i programmi educativi siano uguali per tutti, la qualità dell'insegnamento non lo è, per la differenza tra le scuole, tra i mezzi di cui si dispone e tra i docenti. Tutto ciò influisce naturalmente sul risultato dell'apprendimento, e più tardi sull'accesso agli studi universitari.

Tale disuguaglianza di educazione influisce in seguito anche sull'accesso alle risorse. Il potere stesso dei potenti permette loro di essere padroni dei mezzi di comunicazione: stampa, radio e televisione, e quindi influire pesantemente sul paese.

Questo viene spesso segnalato, ma raramente si arriva alla radice più profonda di tali disuguaglianze: la situazione della famiglia.

Una ricerca depositata dall'Ufficio Anagrafico, riguardante il numero totale delle nascite, è francamente allarmante, tanto più che non si tratta di un sondaggio di opinione, bensì di dati di informazione ufficiali e completi. Nel 1990 il 36,3% dei bambini era nato fuori del matrimonio, ma la terza parte dei bimbi del paese non sapeva chi erano il padre e la madre. Ma ciò che risulta ancor più terrificante è che questa cifra è aumentata di anno in anno, fino ad arrivare, nel dicembre 2001, ad un allarmante 50,1% delle nascite. Negli anni seguenti è stato impossibile raccogliere i dati, ma temo che la ragione è che ciò è tanto vergognoso da impedire la consegna dei dati. Possiamo immaginare l'effetto che tale situazione produce sull'educazione e sullo sviluppo della nostra gioventù.

Davanti a questa situazione negativa, dobbiamo registrare, come frutti del Vaticano II, alcuni elementi positivi: una partecipazione più attiva alla messa, anche se meno numerosa, e un numero più elevato di partecipazione alla santa comunione. Inoltre, perlomeno nelle parrocchie urbane, il 95% delle persone possiedono un Bibbia che leggono abitualmente. Ci sono poi gruppi, e ciò è particolarmente degno di nota, che ricercano seriamente la santità, non considerata privilegio esclusivo dei sacerdoti e dei religiosi, bensì come un dovere del laico cattolico, coerente con la sua fede. Non sono gruppi molto numerosi, in verità, ma importanti per la loro influenza cristiana e per la loro forza di decisione.

In ambito sociale, ci sono alcuni elementi positivi (censimento nazionale del 2002): il 72% delle famiglie risiede in una casa propria, e i tre quarti di esse hanno pagato interamente il valore della propria casa. Dal 1992 al 2002 il settore costituito da professionisti, scienziati e tecnici è cresciuto del 124% e un nucleo familiare su cinque possiede un computer.

Dal punto di vista della struttura, la Chiesa in Cile rappresenta un po' la situazione media dell'America Latina: un cardinale, cinque arcivescovi, diciannove diocesi, tre prelature ed una vicaria. In totale ci sono 28 circoscrizioni ecclesiastiche e 33 vescovi. Le diocesi, salvo tre, si estendono tutte dalla Cordigliera fino al mare.

Compito della Chiesa, oltre all'annuncio di fede e al servizio religioso ai fedeli, nella catechesi e nel servizio dei sacramenti, si è vista chiamata negli anni precedenti alla difesa dei diritti umani, durante il periodo della dittatura militare, e recentemente a causa della legislazione sul divorzio, in difesa della famiglia, della vita, e della moralità dei costumi.

Attualmente data l'ingiusta distribuzione dei beni, tanto materiali come spirituali, tutta la Chiesa si sta sforzando, con i nostri vescovi sia a livello personale quanto comunitario, di stimolare una migliore distribuzione delle risorse, sia culturali che materiali.

Si può affermare che la Chiesa è non solo rispettata bensì considerata nei suoi giudizi sui valori cristiani, anche se lentamente negli anni recenti tale rispetto va' calando, un fenomeno che ha riflessi mondiali. In sintesi, si può dire che la Chiesa sia ancora rispettata, i suoi giudizi hanno ancora valore per un settore ampio della popolazione, ma con una tendenza alla diminuzione della sua influenza, giorno dopo giorno.

La situazione del nostro Ordine in Cile

La seconda questione è più semplice. Per rispondere adeguatamente a questa domanda è necessario ricordare – seppur brevemente – lo sviluppo avuto dal nostro Ordine nel corso della sua storia. Non c'è dubbio che siamo nati come Ordine strettamente contemplativo e la sua Regola, ancora vigente, lo afferma con chiarezza: "ciascuno rimanga nella propria cella o nelle sue vicinanze, meditando giorno e notte la legge del Signore" (n. 4), e più avanti "impegnati in qualche lavoro, perché il diavolo vi trovi sempre occupati" (n. 7), aggiungendo infine "silenzio assoluto al calar della notte, e discreto durante il giorno" (. 18). Siamo quindi nati come Ordine contemplativo.

Ma il nostro sviluppo storico ha visto aggiungersi alcune caratteristiche importanti. Obbligati ad abbandonare la terra di Gesù, pur mantenendo la propria origine contemplativa, per poter essere accettati in Europa venne aggiunta la caratteristica mendicante, e fu questa la situazione incontrata dalla nostra santa Madre, anche prima della separazione dai Calzati. Pensò quindi di cercare la collaborazione del nostro Ordine per la cura spirituale delle monache (Fondazioni 2,5), e lo ottenne dal padre Generale di allora. P. Heredia e san Giovanni vissero a Duruelo, facendo lunghi viaggi per insegnare la dottrina cristiana, mantenendo al contempo una seria vita spirituale. San Giovanni seguirà per lungo tempo le monache di Avila, rimanendo parecchio tempo fuori convento, e più tardi le monache di Alcalà e del Calvario, compiendo per esse lunghi viaggi a dorso di mulo, quando non a piedi.

Certamente l'orientamento successivo del nostro Ordine accentuerà la tendenza contemplativa, portando alla scissione nel 1587. Anche prima della morte della santa Madre, la dedizione attiva alla cura spirituale delle monache, almeno nel Carmelo francese, rimase a margine del ministero dei frati, al punto che ancora nel secolo XVII si rifiuta l'azione missionaria, tendenza che si accentua all'inizio del secolo XIX. Non dimentichiamo che già in precedenza la prima edizione delle opere della santa Madre non fu fatta per il nostro Ordine, bensì affidata da lei a Fray Luis de Leon, tanto pareva lontano questo compito dalla nostra missione.

Già p. Tomas Alvarez, al quale così tanto deve il nostro Ordine, ha esposto meravigliosamente questa triste storia e il suo ricupero nella sua conferenza dal titolo "Limiti e contenuto del nostro apostolato carmelitano", nel Congresso internazionale sull'apostolato specifico del nostro Ordine, nell'ottobre 1983, conferenza che conserva fino ad oggi il suo valore.

Grazie a Dio la deviazione alla quale ho fatto riferimento è andata via via correggendosi, fino ad essere ufficialmente rifiutata nel 1810 dal Generale del nostro Ordine, p. Antonio de los Reyes. P. Tomas, nella conferenza che ho menzionato, riporta gli agenti che hanno influito a questo cambiamento: 1. la promozione della teologia spirituale fra le scienze teologiche; 2. La

crescita della figura e del magistero di san Giovanni della Croce, e l'attualità della sua parola; 3. l'impatto della rivista "Etudes Carmelitaines"; 4. la crescente domanda – rivolta al nostro Ordine – da parte del Magistero ufficiale della Chiesa di un servizio apostolico carmelitano specializzato.

Sta crescendo gradualmente una maggiore coscienza della necessità di uno studio sempre più metodico e scientifico della vita spirituale. Si giunge allora alla creazione della Facoltà di Teologia nel Collegio internazionale di Roma, e alla nascita di Istituti affiliati nelle varie province.

P. Tomas Alvarez segnala con molta chiarezza gli interventi dei sommi pontefici, da S. Pio X fino a Giovanni Paolo II, che ci segnalano esplicitamente il nostro compito di promozione della vita spirituale. Il primo ci segnala che, più che mai, la Chiesa ha bisogno del nostro apporto circa la vita spirituale. Pio XI, in occasione del dottorato di san Giovanni della Croce, e infine Pio XII ricordano la ricchezza della nostra storia spirituale, dai santi fondatori fino a Santa Teresa di Gesù Bambino, e noi vi potremmo aggiungere Santa Edith Stein.

Conclude l'appello urgente rivoltoci dai sommi pontefici l'appello di Giovanni Paolo II ripetutoci in diverse occasioni: lettera all'Ordine per il IV centenario teresiano, la sua omelia nella solenne Eucaristia di Avila, e il suo discorso di Segovia (cf. la conferenza di p. Tomas), dove ci invita a dedicare i nostri sforzi al compito apostolico di alimentare la vita spirituale dei nostri fedeli con la dottrina dei nostri grandi maestri. In sintesi c'è una chiara richiesta da parte dei papi i quali, facendosi interpreti del senso comune dei fedeli, ci chiamano ad un impegno più profondo nella condivisione delle grandi ricchezze dei nostri santi, nel corso della nostra storia, con i fedeli di oggi.

Non è mio compito fare la storiografia di tale processo. Se vi ho fatto riferimento, è perché influisce sulla nostra realtà posteriore.

Il Concilio Vaticano II, che richiamerò più avanti, da impulso alla chiamata universale dei fedeli alla santità. I suoi testi non si riferiscono solo al nostro Ordine, ma valgono anche per esso. P. Tomas ci ha tenuto a sottolineare, nella conferenza alla quale ho fatto riferimento più sopra, che da Pio X fino a Giovanni Paolo II la parola dei sommi pontefici nei documenti espliciti ha sottolineato la ricchezza degli scritti di santa Teresa e di san Giovanni della Croce, fino a santa Teresa di Gesù Bambino, ricchezza che non è propria, e pertanto porta con sé l'obbligo di dividerla con quanti sono chiamati ad una vita cristiana più profonda.

Forse per apprezzare meglio questo compito, sarebbe necessario chiederci quale fu il pensiero di Gesù uomo sull'annuncio e la ricezione del suo vangelo.

Bisogna essere prudenti. Senza dubbio il compito di annunciare il Vangelo è universale: "Andate e fate discepoli in tutte le genti, battezzandoli in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ed insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19).

Questo significa forse che la predicazione del Signore e del suo Vangelo sarebbe stata accettata da tutti gli uomini? Gesù non pensava questo quando in Mt 5, 13-14 dice che i suoi discepoli sono "il sale" della terra, e la luce del mondo. Il sale è una quantità infima rispetto al mangiare che viene salato, e la luce è piccola in proporzione allo spazio che illumina.

E' necessario proiettare questa riflessione sul nostro apostolato perché l'intensa attenzione per alcuni si rifletta sul benessere spirituale di molti.

Qui siamo di fronte al nostro compito specifico come Ordine del Carmelo. Senza dubbio non sempre in passato vedevamo le cose in modo tanto chiaro come le stiamo vedendo ora, davanti ad un mondo gigantesco confrontato con la piccolezza delle nostre forze.

E' il momento di chiederci: Cosa fa' il nostro Ordine in Cile?

Le condizioni geografiche del nostro paese sono molto speciali: 4mila km di lunghezza e una media di 130 km di larghezza. E' vero che in questo paese gli abitanti si spostano con facilità da un posto all'altro, i Vescovi si riuniscono due volte all'anno in Assemblea plenaria e il Comitato permanente almeno una volta al mese. Questo però non è il caso di tutti i fedeli.

Delle 28 giurisdizioni ecclesiastiche del nostro paese, l'Ordine è presente solo in cinque. Siamo 28 sacerdoti, 8 studenti, dei quali 4 professi. Abbiamo cinque parrocchie, un santuario, una casa di studi e un centro culturale, chiamato "La Fonte", per lo studio, conferenze e diffusione della nostra bibliografia.

Le nostre parrocchie hanno iniziato semplicemente come modeste cappelle, inglobate in qualche parrocchia. In queste cappelle si sono gradatamente formate quelle associazioni che ci sono abituali.

Ad esempio posso riportare il caso di Viña del Mar, quello che conosco meglio. Dopo tre anni che si erano installati nel paese di Vergara, appena dopo il terremoto del 1906, venne creata la

“Corte del Carmen”, una realtà che intendeva trasmettere gradualmente i principi della spiritualità. La Corte crebbe rapidamente, fino ad arrivare all’apogeo nel 1935, con 350 uomini e 1700 donne. Partecipavano degli stessi benefici dell’Ordine, fratelli nella fede e nella devozione a N.S. del Carmine.

L’Ordine Secolare del Carmelo di santa Teresa di Gesù, un’altra istituzione, suppone un certo grado di maturità spirituale, della quale mancano ovviamente i fedeli quando veniva fondata la comunità di Viña del Mar, e per questo si attese fino al 13 ottobre 1913 per la sua costituzione. La sua finalità la conoscenza della dottrina spirituale di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce, e la crescita nella vita spirituale, culmina nella presa dell’abito di terziario e nella professione.

Entrambe le istituzioni, così tipiche del nostro Ordine, hanno avuto il loro apogeo, ma con il tempo le antiche glorie sono diminuite, e sono sorte altre istituzioni. Guardando le parrocchie, sappiamo che esse inglobano nel loro compito pastorale di catechesi, battesimi e prime comunioni, matrimoni e funerali, esigenze di ordine amministrativo, che prendono molta parte del nostro tempo, più l’attenzione verso i movimenti pastorali che non necessariamente sono vincolati con la spiritualità del nostro Ordine.

Insieme al compito abituale della parrocchia, si è giunti a sviluppare alcune esperienze degne di nota, approvate dall’Arcivescovado di Santiago e dal nostro Ordine. P. Martin Aguirre ha iniziato nel 1998 un movimento nell’arcidiocesi di Santiago nato dal desiderio di molti fedeli, che desideravano orientare la propria vita cristiana guidati dal nostro carisma, in modo che anche persone che vivono nel mondo, potessero coltivare la dimensione contemplativa della vita cristiana, a partire dalla spiritualità carmelitana.

Questi gruppi, “il Carmelo nel mondo”, sono composti ciascuno da dieci persone, che si riuniscono settimanalmente per pregare, condividere ed alimentare la propria vita con la lettura e le opere dei nostri santi padri. Abbiamo già 13 gruppi in Santiago e tre a Viña del Mar, dove io stesso ho fatto esperienza con loro.

In occasione del lancio della opera della dott.ssa Angela Nattero, che adattò allo spagnolo di oggi le opere di santa Teresa, molte persone si erano avvicinate a lei per chiederle di iniziare un gruppo che continuasse lo studio e la riflessione sulle opere della nostra santa Madre. La dott. Nattero chiese a me a sua volta di seguire questo gruppo. Accettai di buon grado anche se fin dall’inizio mi resi conto che un gruppo di tali dimensioni non era l’ambiente adeguato per uno studio di questo tipo. E di fatto, come avevo previsto, finì con il disintegrarsi.

Questa esperienza servì però per iniziare un gruppo più piccolo e selezionato di dieci persone, e subito dopo un altro gruppo con lo stesso numero di persone. Una riunione ogni otto giorni, di 45 minuti, con lettura e commento del testo, facendo applicazioni alla vita personale, e terminando con la recita dei vesperi. Finora ci sono solo due gruppi, ma perseveranti, con tre anni di cammino fedele e maturo, impressionante. Per me questo è il segno più evidente che questo è l’alimento richiesto dai fedeli. L’interesse che hanno messo nello studio delle opere fondamentali della nostra santa Madre e il fatto che appena terminato con queste abbiano il desiderio di proseguire con quelle del santo Padre, è la prova migliore che di questo cibo spirituale hanno bisogno i nostri fedeli.

Cosa si aspettano i Vescovi dal nostro Ordine

La terza domanda dovrebbe in realtà essere completata con un’altra: cosa può offrire oggi il nostro Ordine ai vescovi del Cile?

Forse bisognerebbe chiarire il senso dell’autorità dei vescovi nella loro diocesi, dopo il Vaticano II. Questi approvò 16 documenti, ma non tutti con la stessa forza dottrinale: 4 Costituzioni, 9 Decreti e 3 Dichiarazioni. Di 4 Costituzioni solo 2 hanno carattere dogmatico, e la più importante è la costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, che al n. 23 stabilisce un parallelo tra il sommo Pontefice e i Vescovi. Recita: “il romano pontefice, come successore di Pietro, è principio e fondamento perpetuo e visibile di unità, sia dei Vescovi come della moltitudine dei fedeli. Da parte sua, i Vescovi sono individualmente il principio e il fondamento visibile di unità nelle loro chiese particolari, costituite ad immagine della Chiesa universale, nelle quali e in base alle quali si costituisce la Chiesa cattolica, una ed unica. Per questo ogni Vescovo rappresenta la sua chiesa, e tutti insieme con il papa rappresentano tutta la Chiesa nel vincolo della pace, dell’amore e dell’unità”.

Come vedete, il testo stabilisce un parallelismo tra l’autorità del papa per la chiesa universale e quella dei vescovi per le loro rispettive diocesi, con due caratteristiche importanti

però che li differenziano. 1) Il sommo pontefice è principio e fondamento di tutti i vescovi e della moltitudine dei fedeli, mentre il vescovo lo è di una chiesa particolare, o diocesi. 2) il sommo pontefice è principio e fondamento perpetuo, mentre il vescovo diocesano non è perpetuo, dal momento che una diocesi può scomparire, come sono scomparse le chiese che oggi si chiamano "titolari", che si danno – senza che ci sia una giurisdizione su di esse – ai vescovi non residenziali.

Questa riflessione ci permette di avere una visione più chiara della relazione del nostro Ordine, anche nel suo carattere di *esente*, con i Vescovi diocesani.

Non vorrei in alcun modo che tale precisazione venga interpretata come una mancanza di affetto verso le nostre Costituzioni. Anzi fu proprio la lettura attenta e meditata, per tre volte, di queste costituzioni che mi fece decidere di entrare nell'Ordine. Decisione della quale non mi sono mai pentito, grazie a Dio.

Non dovremmo dimenticare che il Concilio Vaticano I arrivò a definire con chiarezza l'infallibilità del sommo pontefice in materia di fede e di morale e la sua potestà suprema su tutta la Chiesa. Sospeso bruscamente il Concilio a causa dell'occupazione garibaldina degli Stati pontifici, non si giunse a definire la portata dell'autorità episcopale.

Naturalmente fiorirono comunità religiose che aderivano completamente alla supremazia del sommo pontefice, essendosi moltiplicati gli Ordini chiamati "esenti", in dipendenza diretta dalla Santa Sede.

Questo è evidentemente legittimo, ma alle volte si corre il pericolo di non aver sufficientemente chiara la relazione con i Vescovi diocesani.

Non ho dubbi che i Vescovi cileni conoscano le opere della nostra santa Madre, di s. Giovanni della Croce, di santa Teresa di Gesù Bambino e di santa Teresa di Los Andes, alcuni anche quelle di Edith Stein. Ma non credo che essi associno il compito pastorale del nostro Ordine con la diffusione, la vita spirituale e la dottrina di questi giganti. Il loro sguardo specialmente nelle diocesi che dispongono di scarso personale per la pastorale, si fissa piuttosto sulla possibilità che ci possiamo assumere alcune parrocchie vacanti.

Aggiungiamo a questo il fatto che siamo solo 28 sacerdoti, presenti in cinque diocesi. Come ho menzionato siamo presenti in poche case, siamo un Ordine molto poco conosciuto. Se eccettuiamo Chillàn, dove abbiamo una parrocchia con due sacerdoti, per il resto siamo solo nella zona centrale del paese: Santiago, Valparaíso, San Felipe. Paragonandoci ad altre comunità religiose, alcune hanno sei volte tanto in religiosi, estendendosi da Iquique a Punta Arenas, ossia lungo tutto il paese.

Per questo è evidente che i vescovi che hanno scarsità di clero non pensano a noi se non come eventuali pastori di parrocchie vacanti. Credo che questo sia ciò che si aspettano realmente dal nostro Ordine.

Di qui che la domanda veramente chiave è: Cosa può offrire il nostro Ordine ai vescovi del Cile? Probabilmente tale domanda avrà una sua validità non solo per il Cile, ma anche per tanti altri paesi, almeno quelli dell'America del Sud.

Dobbiamo prendere coscienza che da alcuni anni si sta aprendo per il nostro Ordine un gigantesco campo di azione. Il Concilio Vaticano II ha aperto ai nostri secolari un nuovo campo che giaceva addormentato: la santità non è riservata solo ai religiosi/e bensì impegna tutti i discepoli di Cristo, qualsiasi sia il loro ambito esistenziale. Dice LG 11: "Tutti i fedeli, di qualsiasi condizione e stato, rinforzati da tanti e tanto efficaci mezzi di salvezza, sono chiamati dal Signore, ciascuno nel proprio cammino particolare, a quella perfezione di santità con cui è perfetto il Padre medesimo".

Lo stesso documento, al n. 40, torna a ripetere: "E' dunque completamente chiaro che tutti i fedeli, di qualsiasi grado o condizione, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità".

Il nostro Ordine, a sua volta, sta tornando a prendere coscienza della sua straordinaria ricchezza e del suo compito nella Chiesa. L'importante missione del Teresianum e del CITES di Avila, il crescente numero di riviste di alta qualità del nostro Ordine, la competenza di alcuni nostri investigatori e cattedratici, la ricchezza e la diffusione della nostra bibliografia, ci mettono in condizione favorevole per rispondere alle esigenze del Vaticano II di condurre alla santità non solo i consacrati, ma tutti i laici, come compito proprio del nostro Ordine.

Dobbiamo quindi arrivare ad una posizione molto concreta – data la storia del nostro Ordine – rispondere alla chiaro mandato del Concilio Vaticano II a tutti i fedeli sulla propria vocazione

alla santità e alle possibilità che ci offre la nostra spiritualità: cosa possiamo offrire come Ordine oggi ai vescovi del nostro paese?

1) la comunità della Fonte potrebbe essere rinforzata in personale. Grazie alla casa editrice di Burgos e alla Editrice di Spiritualità di Madrid, sarebbe in grado di offrire le opere della nostra spiritualità, organizzare corsi su di essa, diventando un centro efficace di diffusione spirituale. Grazie a Dio, con i nostri limiti, la Fonte sta già facendo parecchio. Inoltre è stato mandato ad Avila un padre di questa comunità, e il Signore voglia che siano tanti che possano privilegiare di questa possibilità. Forse sarebbe l'ideale se la Fonte arrivasse ad essere come numero e qualità la più importante di tutte le nostre comunità carmelitane, diventando il centro principale per la diffusione della nostra spiritualità.

2) In secondo luogo i padri potrebbero specializzarsi nella predicazione di esercizi spirituali, fondati nella nostra spiritualità, in modo da poter essere richiesti da tutte le diocesi del nostro paese. Divenuti esperti dei nostri santi padri, potranno dare esercizi non solo ai sacerdoti, bensì anche ai secolari. E' un compito che possiamo affrontare agevolmente. Io stesso, pur non essendo uno specialista nella predicazione di corsi di esercizi spirituali, ho predicato al clero diocesano, da Arica fino a Punta Arenas, ossia in tutte le diocesi del nostro paese (meno due), e a quattro o cinque Ordini religiosi diversi.

3) nello stesso ordine di cose, potremmo prepararci per essere scelti come direttori spirituali di collegi e seminari, mentre – da ultimo – alcuni più preparati potrebbero diventare professori di teologia spirituale, sia nei seminari come nelle università.

Tutto ciò mi pare possibile, necessario, urgente. Come seminarista, per dieci anni, nel seminario di Santiago, ho ascoltato fino all'esaurimento gli esercizi spirituali di san Ignazio di Loyola, e la lettura di padre Rodriguez "Esercizi di perfezione e virtù cristiane". Io stesso per molto tempo ho predicato gli esercizi spirituali di s. Ignazio. E' venuto il tempo di donare le ricchezze proprie della nostra vita spirituale.

Alcuni anni fa', con una certa timidezza, ho predicato ai Trappisti gli Esercizi Spiritual basandomi su santa Teresa. Sono rimasto molto sorpreso quando mi sono accorto che conoscevano san Giovanni della Croce meglio di me. Non possiamo continuare a nascondere le nostre ricchezze, dal momento che questo può essere un altro dei nostri campi di apostolato: la predicazione degli Esercizi spirituali secondo la dottrina dei nostri santi padri.

Evidentemente sarebbe un'imprudenza pretendere che tutti i nostri padri iniziassero da un giorno all'altro ad abbandonare le parrocchie, dedicandosi alla missione che ho descritto. Sarebbe imprudente imporre tale giogo su persone che hanno lavorato per anni in un meritorio compito parrocchiale, con abnegazione e sforzo, facendo di questo l'ideale della propria vita, anche se non necessariamente orientato alla diffusione della spiritualità teresiano sanjuanista.

Spero comunque che arriverà il giorno in cui, avendo formato i nostri studenti con apertura e serietà nella nostra spiritualità teresiano sanjuanista, essi saranno sufficientemente preparati per offrirla a tutti i fedeli.

Sarà quindi necessario che i formatori abbiano un acuto talento nel discernimento dei diversi talenti di coloro che potranno, in seguito, diventare gli apostoli futuri, sia come professori e investigatori, sia come direttori spirituali, predicatori di esercizi spirituali o popolari.

Io credo che questo sia ciò che possiamo offrire ai nostri vescovi. Renderemmo loro un gigantesco servizio, se potessimo rispondere così a questo risveglio della Chiesa, auspicato dal Concilio Vaticano II, e che troverebbe in noi e nella nostra spiritualità un percorso lungamente provato, di antica tradizione. Che essi possano trovare in noi i migliori collaboratori per condurre i fedeli alla santità che il Vaticano II ha proposto come ideale per tutti i fedeli.

Sarà una Chiesa senza dubbio non di massa, ma che risponderà fedelmente a ciò che Cristo desidera, ossia che siamo "sale e luce" per il mondo nel quale la Provvidenza ci ha concesso di vivere.